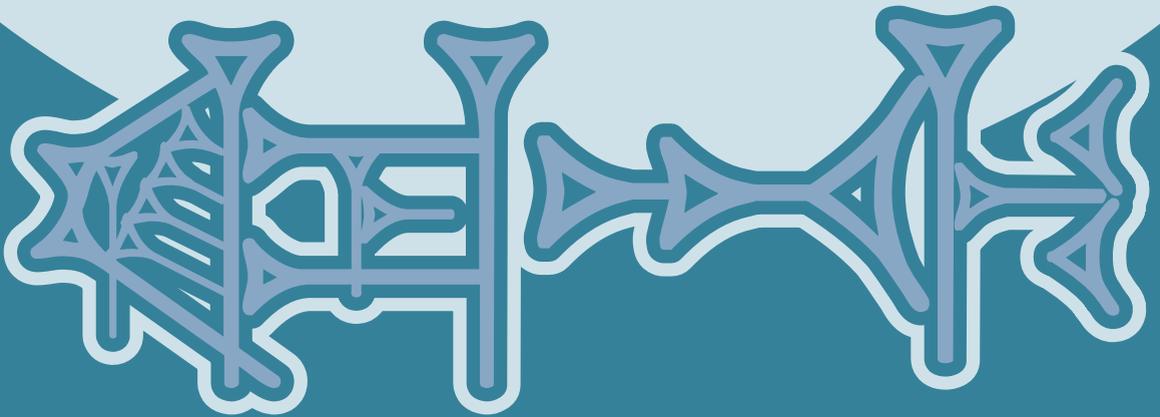


Lezioni di Traduzione

2



**La traduzione del *Nibelungenlied*.
Problemi di un atto interpretativo**

a cura di
Daide Bertagnolli

Bologna
2024

Lezioni di Traduzione

2

La traduzione del *Nibelungenlied*. Problemi di un atto interpretativo

a cura di
Davide Bertagnolli

LILEC • Bologna
2024

Lezioni di Traduzione

DIRETTORE

Alessandro Niero

COMITATO SCIENTIFICO

Edward Balcerzan
(*Uniwersytet im. A. Mickiewicza, Poznań*)

Rainer Grutman
(*University of Ottawa*)

Waltraud Kolb
(*Universität Wien*)

Matteo Lefèvre
(*Università di Roma "Tor Vergata"*)

Carlo Saccone
(*Università di Bologna*)

Teresa Seruya
(*Universidade de Lisboa*)

Evgenij Solonovič
(*RAN, Institut mirovoj literatury, Moskva*)

COMITATO DI REDAZIONE

Alberto Alberti, Nadzieja Bąkowska,
Andrea Ceccherelli, Gabriella Elina Imposti,
Barbara Ivancic, Eugenio Maggi,
Roberto Mulinacci, Nahid Norozi

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT EDITING

Nadzieja Bąkowska
Alberto Alberti

SEGRETERIA DI REDAZIONE, LAYOUT E COPYEDITING

Nadzieja Bąkowska
nadzieja.bakowska@unibo.it

I volumi della collana "Lezioni di Traduzione"
sono pubblicati online sulla piattaforma
AMS Acta dell'Università di Bologna e sono
liberamente accessibili



<<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>>

Lezioni di traduzione, 2
LILEC • AMS Acta by AlmaDL
University of Bologna Digital Library

© 2024 Authors

ISBN 9788854971653
DOI 10.6092/unibo/amsacta/7871



<<https://site.unibo.it/tauri/it>>

IN COPERTINA



Rielaborazione dei pittogrammi sumerici per
'traduttore' (*eme* 'lingua' + *bala* 'girare'),
attestati in questa combinazione a partire
dal periodo Protodinastico IIIb
(ca 2450-2350 a.C.)

(cfr. ePSD, <<http://psd.museum.upenn.edu/nepsd-frame.html>>, s.v. *translator*).



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI LINGUE, LETTERATURE
E CULTURE ANCIENE

<<https://lingue.unibo.it/it>>



Indice

DAVIDE BERTAGNOLLI

Tradurre i Nibelunghi, una sfida senza tempo

5

ADELE CIPOLLA

*L'intraducibile del Nibelungenlied
Idioms, tecnicismi e locuzioni ricorrenti*

13

MARIA GRAZIA CAMMAROTA

*Espressioni idiomatiche e proverbi nel Nibelungenlied:
soluzioni traduttive a confronto*

33

FULVIO FERRARI

Tradurre i Nibelunghi: una questione di ritmo

51

Lezioni di Traduzione 2

ANNA CAPPELLOTTO

*«von weinen und von klagen»: tradurre le parole del dolore
nel Nibelungenlied*

63

ALESSANDRO ZIRONI

Terminologia per 'guerriero' nel Nibelungenlied: proposte di traduzione

83

DAVIDE BERTAGNOLLI

*Tradurre l'insulto: «Wen hâstu hie verkebet?»
Il litigio tra le regine nel Nibelungenlied*

99



«VON WEINEN UND VON KLAGEN»:

tradurre le parole del dolore nel *Nibelungenlied*

ANNA
CAPPELLOTTO

Tra le opere della letteratura in alto-tedesco medio, il *Nibelungenlied* riveste un ruolo preminente sia per il fatto di essere un *epos* fissato per iscritto a partire da materiale indigeno germanico, sia per la sua *facies* ibrida, se guardato dalla prospettiva del genere letterario, dal momento che combina una base prevalente di matrice epico-eroica con elementi magico-fantastici e altri tratti più tipicamente cortesi. Dall'inizio alla fine dell'opera, e ancora oltre se si pensa alla *Klage* come alla continuazione del *Nibelungenlied*¹, un aspetto caratterizzante risiede nella carica e nell'intensità emotiva di cui è portatrice e a cui nessuno tra i personaggi principali è immune: «Liebe, Angst, Trauer, Hass, Wut, Zorn, weniger Lachen als Weinen beherrschen die Figuren – Männer und Frauen gleichermaßen. Niemand scheint frei zu sein von Emotionen» (Javor Briški 2012: 87).

Nelle *âventiuren* nibelungiche, le emozioni negative prevalgono per frequenza e intensità su quelle positive, che sono legate a contesti quali feste di corte o scene amorose, ma sempre con il *caveat* che i momenti gioiosi sono spesso solo apparenti e anticipano imminenti tragedie. L'ibridazione del genere letterario porta con sé conseguenze anche sul piano dello studio delle emozioni che governano il *Lied*: succede infatti che alcuni personag-

¹ Su questo si veda l'edizione/traduzione di Heinzle (2015) per Deutscher Klassiker Verlag, che pubblica il *Nibelungenlied* e la *Klage* insieme così come compaiono in B (St. Gallen, Stiftsbibliothek, Hs. 857 = B).



gi calati in un contesto cortese agiscano in modo del tutto inconsueto per quello specifico codice di comportamento (cfr. Greenfield 2001, Bertagnolli 2020: 133ss).

Una delle emozioni negative dominanti del *Nibelungenlied*, accanto alla paura e alla collera², è il dolore, che qui si intende come un'emozione interiore causata da una situazione deficitaria, ad esempio un conflitto, una perdita o un lutto. Nel testo medievale, tuttavia, i moti dell'animo si traducono in manifestazioni visibili esternamente, perché è nell'espressione gestuale e corporea che le emozioni trovano un loro codice riconoscibile: «medieval literary texts contain established ways of expressing emotions and interacting by means of emotions» (Eming 2008; Jaeger, Kasten 2003).

Pertanto, questa analisi si propone di tentare una lettura trasversale del *Nibelungenlied* con l'obiettivo di identificare innanzitutto le parole e le espressioni che descrivono il dolore nella sua dimensione verbale e non verbale. Si valuteranno la frequenza, il contesto, il significato e la motivazione da attribuire a questo vocabolario in *Mittelhochdeutsch*. Successivamente si procederà con un'analisi di alcune traduzioni, tedesche, italiane e inglesi, con l'idea che il confronto tra le versioni in diverse lingue sull'esempio di alcuni *loci critici* potrà offrire spunti di riflessione in sede di una futura nuova traduzione del *Nibelungenlied* in lingua italiana.

1. L'incipit: questioni filologiche e di traduzione

Da questa prospettiva è sicuramente interessante prendere in considerazione l'incipit del *Nibelungenlied*, dove emergono una serie di emozioni contrapposte e che possiamo definire costituenti per tutta l'opera. Qui, infatti, il dolore, espresso attraverso parole come *weinen* ('pianto') e *klagen* ('lamento'), si inserisce come un motivo centrale, ma è bilanciato dalle meraviglie, dalla gioia e dal gaudio (*fröuden e hôchgezîten*)³ di cui l'io narrante promette di raccontare. La quartina porta con sé, nella tradizione manoscritta dell'opera, un noto problema filologico, poiché i versi sono

² Javor Briški (2012) identifica *Angst*, *Trauer* e *Zorn* come le emozioni dominanti dell'opera. Sull'ira nel *Nibelungenlied* si veda Gephart (2009), sulla *Trauer* Braun (2011).

³ Dove non altrimenti specificato, il *Nibelungenlied* è citato dall'edizione di Schulze (2023), da cui si riprende anche la numerazione delle quartine.

un'aggiunta eclettica degli editori moderni che assumono come testo-base la *Fassung* B, in cui tuttavia la quartina non è tramandata (cfr. ed. [Batts 1971](#): 2-3). Guardando invece ad A e a C, si può osservare che le due redazioni tramandano lezioni divergenti alla fine del secondo verso, ossia *arebeit* (C) e *chüeneheit* (A)⁴:

C

Uns ist in alten mæren wnders vil geseit
von heleden lobebæren, von grozer **arebeit**,
von frevde vñ hochgeciten von weinen vñ klagen,
von kvuner recken striten. Mvget ir nv wnder horen sagen

A

Uns ist in alten mæren wnders vil geseit
von helden lobebærn, von grozer **chvñheit**,
von fröden vñ hochgeziten, von weinen vñ von klagen,
von chvuner recken strite. mvget ir nv wnder hōren sagen

Le varianti non sono giustificate da ragioni di ordine stilistico; non hanno ripercussioni sul ritmo o sulla rima, che viene preservata in entrambi i casi (*geseit:arebeit*, *geseit:chvñheit*). Inoltre, tra i due sostantivi il meno problematico è *kuonheit*⁵, dal momento che si riferisce all'‘audacia’, al ‘coraggio’ e alla ‘prodezza dell’eroe’. Un discorso più complesso merita il caso di *arebeit*, che ha dato luogo a problemi traduttivi non banali, derivanti dal fatto che il sostantivo in alto-tedesco medio ha un’accezione diversa dal significato che conserva nella lingua moderna, poiché «das wort bedeutet niemals, wie so oft in der heutigen sprache, das was man gearbeitet hat (eine gute, schlechte arbeit)», ma «die noth, die man leidet» oppure «die noth, die beschwerde, die man freiwillig übernimmt»⁶, ed è quindi correttamente traducibile con ‘travaglio’, ‘tribolazione’, o ‘patimento’⁷.

⁴ Le *Fassungen* A, B, C sono citate dall’edizione di [Batts \(1971\)](#).

⁵ [BMZ](#), s.v. *kuonheit*, cfr. <www.woerterbuchnetz.de/BMZ/kuonheit> (ultimo accesso: 18-05-2024).

⁶ [BMZ](#), s.v. *arebeit*, cfr. <www.woerterbuchnetz.de/BMZ/ARBEIT> (ultimo accesso: 18-05-2024).

⁷ L’accezione di ‘tormento, sforzo, pena, fatica’ («schwere körperliche Anstrengung, Mühsal») giunge fino al periodo protomoderno della lingua. [DWDS](#), s.v. *Arbeit*, cfr. <<https://www.dwds.de/wb/arbeiten#etymwb-1>> (ultimo accesso: 18-05-2024). Si veda

Nel commento alla sua edizione, [Helmut de Boor \(1967\)](#) chiarisce che il sostantivo corrisponde a «Mühsal, oft kriegerische Mühsal, Kampf» e è dunque la pena di chi combatte in battaglia. [Siegfried Grosse \(ed. Schulze 2023\)](#) conserva la resa «großer Mühsal», mentre [Joachim Heinze \(2021\)](#), che non riporta a testo la quartina iniziale ma la traduce nelle note di commento, accoglie il significato che De Boor assegna ad *arebeit* e specifica fra parentesi l'accezione del sostantivo in ambito bellico:

Uns ist in alten Geschichten viel Staunenswertes gesagt
Von ruhmwürdigen Helden, von **großer Mühsal (im Kampf)**,
von Freuden und Festen, von Weinen und Klagen,
vom Kämpfen kühner Helden könnt ihr jetzt Staunenswertes sagen hören.

[Felix Genzmer \(1955\)](#) pubblica una traduzione del *Nibelungenlied* sempre basata su c, ma la scelta che propone in tedesco moderno è «Kühnheit unverzagt» ('coraggio impavido'), che si rifà più fedelmente alla lezione di A (*chv̄nheit*):

Uns ist in alten Mären Wunder viel gesagt
von Helden, reich an Ehren, von **Kühnheit unverzagt**,
von Freude und Festlichkeiten, von Weinen und von Klagen
von kühner Recken Streiten mögt ihr nun Wunder hören sagen.

Nello stesso luogo, la scelta di [Karl Simrock \(1964\)](#)⁸ è piuttosto curiosa perché mentre la quartina del testo a fronte è derivata da c e presenta quindi la lezione «von grôzer arebeit», la resa «von großer Kühnheit» converge di nuovo con la variante presente nella *Fassung A* (!). [Laura Mancinelli \(1972\)](#), nella sua traduzione italiana fondata su B, compie una scelta simile a quella di Simrock e Genzmer, poiché rende *arebeit* con «imprese immense», eliminando quindi il senso delle fatiche belliche e mostrando di preferire un'accezione che si potrebbe definire più epicizzata:

Nelle antiche leggende son narrate cose stupende
di guerrieri famosi, **imprese immense**,
di feste e di letizia, di lacrime e di pianto,
di lotte d'audaci guerrieri; di ciò udrete narrar meraviglie.

anche il glossario dell'edizione di [Colleville, Tonnelat \(1948: 306\)](#): «effort, peine, détresse, malheur, épreuve».

⁸ Che si basa sulla sua traduzione del 1827.

Per completare meglio il quadro è utile considerare quali soluzioni hanno proposto altri traduttori. In lingua italiana, la traduzione precedente a quella di Mancinelli è di Luigi di San Giusto, che sceglie la prosa, ma nella nota che precede l'introduzione si legge che «per dare un'idea del ritmo originale, si sono conservate qua e là prove di versione in versi» (Amoretti 1964). Una di queste prove è la prima quartina, dove il traduttore, evidentemente con l'obiettivo di mantenere lo schema della rima *aabb*, inverte l'ordine degli emistichi e rende il *grozer arebeit* attraverso l'endiadi «guerre e battaglie», più in linea quindi con le edizioni tedesche che utilizza come testo-fonte⁹:

Vecchie leggende narrano fatti meravigliosi
di guerre e di battaglie, di eroi forti e virtuosi,
di giubilo e di feste, di gemito e di pianto;
di cavalieri arditi udrete meraviglie nel mio canto.

Sempre nello stesso luogo, vale la pena di esaminare brevemente le scelte proposte nelle versioni in inglese. Nel 2006 Burton Raffel pubblica per Yale University Press una nuova traduzione del *Nibelungenlied* e, nella quartina iniziale, introduce alla fine del primo verso la parola *names* per preservare la rima, rinunciando così alla ripetizione di *wunder* della quartina originale (in A e in C) e anche alla traduzione di *hæren sagen*, che nel testo in alto-tedesco medio riporta al *geseit* della fine del primo verso, con la conseguenza di perdere il doppio riferimento all'oralità del testo-fonte. Brian Murdoch (2008: 245) reagisce alla traduzione di Raffel con una recensione impietosa, criticando proprio la decisione di rendere *arebeit* con «fight for fame», con la motivazione che «the anticipatory concept of 'grôze arebeit', 'great toil, suffering' is entirely missed»:

We know from ancient stories filled with wondrous names
how heroes fought for glory, won **their fight for fame**,
their flowing feasts and pleasures, their tears, their moans, their mourning,
their noble quarrels and courage, and here once more is more of the same.

Raffel preserva l'idea di fondo degli editori e traduttori tedeschi (De Boor, Grosse, Heinzle), ossia che *arebeit* sia da contestualizzare in ambito bellico, ma in effetti solleva il termine dal significato della sofferenza e del-

⁹ La traduzione di Luigi di San Giusto si fonda sull'edizione Bartsch, De Boor (tredicesima ristampa del 1956), cfr. Amoretti (1964: 29).

la fatica, che invece è nella sua accezione principale, per spostare invece l'attenzione sulla fama come risultato della vittoria in battaglia. Più in linea con le osservazioni di Murdoch è la traduzione in prosa di [Arthur Thomas Hatto \(1973\)](#), secondo cui *arebeit* vale *toil*, soluzione che dirige il lettore verso il significato di 'fatica in battaglia'¹⁰:

We have been told in ancient tales many marvels of famous heroes, of **mighty toil**, joys, and high festivities, of weeping and wailing, and the fighting of bold warriors – of such things you can now hear wonders unending!

Prima di lui, nel 1898¹¹, Alice Horton aveva reso «von grôzer arebeit» con «of labours manifold», dove il sostantivo *labour* – analogamente a *toil* – rientra opportunamente nell'accezione di 'tribolazione', 'fatica' o 'travaglio' ([Bell 1901](#))¹²:

To us, in olden legends, is many a marvel told
Of praise-deserving heroes, of **labours manifold**,
Of weeping and of wailing, of joy and festival;
Of bold knights' battling shall you now hear a wondrous tale.

Da questa prima breve rassegna delle traduzioni del *Nibelungenlied*, si può osservare come la quartina iniziale, problematica dal punto di vista critico-testuale, ma quasi irrinunciabile nelle edizioni e nelle traduzioni, contenga tre parole che rimandano al campo semantico del dolore, con funzione anticipatoria rispetto ai contenuti dell'opera e in contrapposizione con il gaudio e le feste annunciati al contempo negli stessi versi. L'endiadi non desta problemi particolari e alterna la resa con verbi sostantivati o con sostantivi, eccetto per la scelta 'gemiti' (Di San Giusto), un po' eccentrica ma corretta per significato, e della scelta più libera di Raffel che trasforma la coppia *weinen* e *klagen* in una struttura a tre membri, con il fine di mantenere uno schema di rima, che tuttavia non ricalca quello del testo-fonte (*aabb* vs *abca*):

- «von weinen und von klagen» (ed. Schulze)
- «von Tränen und Klagen» (Grosse)

¹⁰ OED, s.v. *toil*, cfr. <<https://doi.org/10.1093/OED/1465959264>> (ultimo accesso: 27-05-2024).

¹¹ Qui citata dalla seconda edizione rivista di [Bell \(1901\)](#).

¹² OED, s.v. *labour*, cfr. <<https://doi.org/10.1093/OED/5824479359>> (ultimo accesso: 27-05-2024).

- «von Weinen und von Klagen» (Simrock)
- «von Weinen und Klagen» (Heinzle)
- «di gemiti e di pianto» (Di San Giusto)
- «di lacrime e di pianto» (Mancinelli)
- «of weeping and of wailing» (Horton)
- «of weeping and wailing» (Hatto)
- «their tears, their moans, their mourning» (Raffel)

Passando invece al sostantivo *arbeit*, è chiaro che la sua traduzione ha destato diversi problemi in parte irrimediabilmente legati alla tradizione di B, circostanza che ha comportato per gli editori l'onere di scegliere se ricorrere ad A o a C e per i traduttori il dovere di trovare una resa adeguata, che tuttavia a volte non corrisponde nemmeno con la lezione posta a testo dell'edizione utilizzata come fonte. Nell'oscillazione di significato che si riscontra in *arbeit*, credo possa essere utile verificare dove ricorre nel resto del *Nibelungenlied* e se è individuabile un'accezione prevalente. Dal momento che la maggior parte delle edizioni moderne si fonda sulla *Fassung B* (Bertagnoli 2020: 30), è utile guardare al contesto in cui il termine compare e valutare come è stato reso dai traduttori negli altri *loci*¹³. Il termine compare con 22 occorrenze¹⁴, spesso accompagnato da aggettivi quali *grôz* o *michel* e a volte in corrispondenza di *minne* o *vröude*, o in altri casi in concordanza con *nôt* e *leit*, che si trovano nello stesso verso o nell'immediata prossimità. Come si può vedere dalla **TABELLA 1**, nella traduzione tedesca di Heinzle si riscontra il significato di 'fatica' o 'tribolazione', anche in battaglia, ad esempio nella resa *Kampfnot* (165), in linea con quanto osservato per la quartina iniziale. Nello stesso luogo Grosse traduce con il più neutro «etwas zu tun», mentre Mancinelli in corrispondenza scrive 'compito'. Nel resto dei casi in italiano prevale di nuovo l'accezione di 'fatica, dolore, travaglio, pena, angoscia', mentre in due luoghi la traduttrice sceglie 'danno' (666; 2176). Alla luce di questo è ancora più significativo che soltanto nella quartina iniziale Mancinelli utilizzi il sostantivo 'impresa'. Per quanto riguarda la traduzione di Grosse, si segnala che, pur prevalendo il significato di 'fatica' (*Mühsal, Mühe*), il traduttore ricorre a «etwas zu tun» (165), «viel

¹³ Si ricorre alla versione lemmatizzata a disposizione del [MHDBDB](http://mhdadb.sbg.ac.at:8000/mhdadb/App?action=TextInfoEdit&text=NLB), cfr. <<http://mhdadb.sbg.ac.at:8000/mhdadb/App?action=TextInfoEdit&text=NLB>> (ultimo accesso: 18-05-2024), ossia *Das Nibelungenlied. Nach der Ausg. von Karl Bartsch, hrsg. von Helmut de Boor. Wiesbaden, Brockhaus, 1967 (= Deutsche Klassiker des Mittelalters, Bd. 3).*

¹⁴ Sempre stando alla versione lemmatizzata e disambiguata del [MHDBDB](http://mhdadb.sbg.ac.at:8000/mhdadb/App?action=TextInfoEdit&text=NLB) (cfr. nota 13).

TABELLA 1
Frequenze di *arebeit* nella *Fassung B*

NL	BARTSCH/DE BOOR (B)	HEINZLE	GROSSE	MANCINELLI
1, 2	<i>von helden lobebaeren, von grôzer arebeit</i>	Mühsal (in Kampf)	Mühsal	imprese
44, 4	<i>von der er sît vil vreuden und ouch arbeit gewan</i>	Leid	Mühsal	dolore
137, 4	<i>er leit ouch von ir minne dicke michel arbeit</i>	Not	Not	pene
165, 4	<i>mirn zerinne mîner vriwende in wirt arbeit erkant</i>	Kampfnot	etwas zu tun	compito
176, 4	<i>daz ez den fürsten beiden wart mit arbeit bekant</i>	Bedrängnis	Sorge	angoscia
333, 4	<i>sô gêr ich deheines lônes nâch mînen arbeiten mêr</i>	Mühe	Mühen	fatica
335, 2	<i>des wart ir arebeiten verre deste mêr</i>	Mühsal	schwere Arbeit	fatiche
563, 4	<i>des küniges schaffaere man mit arbeiten vant</i>	Werk	Arbeit	faccende
608, 4	<i>ich hân an iuwer reise michel arbeit genomen.</i>	Mühe	Mühe	fatica
651, 4	<i>der rede was dô Gunther nâch sînen arbeiten hêr.</i>	Pein	mühevollen Erfahrungen	angoscia
666, 3	<i>daz ir iht arbeite lîdet alsam ê.</i>	leidet	Bedrängnis	danno
1050, 4	<i>des muosen al die liute michel arbeite haben.</i>	Anstrengung und Mühe	bedrückend empfinden	fatica
1058, 4	<i>dô was den Nibelungen vil michel arbeite kunt.</i>	Mühsal	viel zu tun	fatica
1059, 3	<i>vil der arbeite. waz man in opfers truoc!</i>	---	Opfern	fatica
1356, 3	<i>dâ si solden ruowen nâch ir arbeit.</i>	Strapazen	anstrengenden Reise	fatica
1364, 2	<i>si heten sich der ruowe mit arbeit bewegen,</i>	Mühe	--	fatiche
1393, 4	<i>vil ofte in senftem slâfe: sît wart in arbeiten kunt.</i>	Angst und Not	Mühsal	dolore
2095, 2	<i>diu sint vil ungelîche. diu michel arbeit</i>	Not	Kriegsnot	travaglio
2097, 4	<i>wie lange suln wir recken in disen arbeiten wesen?</i>	leiden (v.)	Qualen	pena
2124, 2	<i>von ir arbeite und von des fiwers nôt.</i>	Strapazen	Anstrengugen	fatica
2176, 4	<i>si heten von ir vîenden michel arbeit gedolt.</i>	erlitten	erlitten	(sofferto) danno
2331, 2	<i>tôt der iuweren vriunde und ouch diu arbeit,</i>	Strapazen	Die Mühen des Kampfes	fatica

zu tun» (1058), oltre che a «schwere Arbeit» (335), nel contesto della conquista di Brunilde, o a *Arbeit* (563), nel momento in cui Sigfrido annuncia la vittoria su Brunilde e i cavalieri preparavano la corte per l'arrivo del re Gunther, qui in linea con Heinzle.

Dunque, *arebeit* ricorre in B lungo tutto il testo e la sua traduzione è sicuramente uno di quei casi da vagliare attentamente. Dal confronto tra le traduzioni in luoghi diversi dall'*incipit* si osserva generalmente una resa corrispondente al suo significato in *Mittelhochdeutsch* con ulteriore evidenza dell'accezione di *arebeit* in contesto bellico da parte di Heinzle e Grosse.

2. Le rese di *leit*

Se il primo caso meritava una certa attenzione per la sua posizione di rilievo nell'*incipit* del *Nibelungenlied*, è opportuno continuare la riflessione considerando altri termini che rientrano nello stesso campo semantico, primo fra tutti *leit*, «das was dem herzen schmerzlich ist, gegentheil von daz liep»¹⁵, ossia ciò che è doloroso per il cuore. Rispetto al sostantivo *arebeit*, *leit* compare con una frequenza molto più alta¹⁶. Nelle parole di Grosse il sostantivo è interessante perché è uno di quei casi che hanno diviso i traduttori tra chi ha cercato una soluzione che potremmo definire fedele alla veste linguistica del testo di partenza – da *leit* a *Leid* – e chi ha adottato la strategia di variare, nella traduzione, un vocabolario che nel testo di partenza è più ridotto. Nella storia delle traduzioni tedesche del *Nibelungenlied*, ad esempio, Simrock (1827) per due terzi delle occorrenze sceglie *Leid* e per il resto ricorre a 19 sinonimi la cui valenza specifica è stata evidentemente dedotta dal traduttore a partire dal contesto in cui la parola compare. De Boor (1959) procede in modo inverso, scegliendo solo per un quarto delle occorrenze la resa *Leid* e optando, nel resto dei casi, per 44 sinonimi che solo in minima parte rispecchiano le proposte di Simrock. L'esempio è significativo perché le potenzialità interpretative, e quindi quelle traduttive, del termine *leit* si aprono attraverso la percezione del testo medievale da parte del traduttore stesso (Schulze 2023: 974-975).

¹⁵ Cfr. BMZ, s.v. *leit*, <www.woerterbuchnetz.de/BMZ/leit> (ultimo accesso: 19-05-2024).

¹⁶ A un controllo sul *MHDBDB* si riscontrano 203 occorrenze.

Il problema, dunque, va oltre la resa corretta nella lingua di arrivo, poiché nel caso specifico che si andrà ad esaminare, il significato proposto è dato dall'interpretazione globale dell'azione portante che guida la seconda parte del *Nibelungenlied*, ovvero le ragioni della vendetta di Crimilde nei confronti dei Burgundi. Nella sua traduzione italiana, Mancinelli ritiene che il dolore della principessa sia un motivo costante del poema, all'inizio nella forma di presagio o presentimento, ma successivamente all'omicidio il dolore diventerebbe condizione e radice di ogni avvenimento:

Il concetto di *Leid* di Crimilde, genericamente inteso come male, è molto complesso poiché va dal dolore, sofferenza causata dalla perdita dello sposo, attraverso una vasta gamma di significati fino all'offesa, all'azione che distrugge o diminuisce il prestigio di qualcuno. Individuare il valore esatto del *Leid* di Crimilde è molto importante perché condiziona l'interpretazione del personaggio (Mancinelli 1972: LIV).

Nell'opera, la prima volta che il termine viene associato alla principessa burgunda (qui nella forma comparativa *leider*)¹⁷ è nella prima *âventiure*, in corrispondenza del sogno del falco:

ir enkunde in dirre werlde leider nimmer geschehen (11, 4) (ed. Schulze)
Kein größeres Leid hätte ihr auf dieser Welt zustoßen können (Grosse)
Non poteva in questo mondo patir **più grande dolore** (Mancinelli)

Sia Grosse sia Mancinelli qui decidono per una resa vicina al testo di partenza. Leggendo il colloquio di Crimilde con la madre Ute che interpreta il sogno della principessa, si vede una stretta connessione tra l'amore, il dolore, e la morte:

sus schœn ich will belîben unz an mînen tôt,
daz ich von mannes minne sol gewinnen immer nôt (13, 3-4)
ez ist an manegen wîben vil dicke worden schîn,
wie liebe mit leide ze jungest lônên kan (15, 2-3)

In questi due esempi la scelta del lessico del dolore in *Mittelhochdeutsch* sembra però anche strettamente connessa a motivazioni stilistiche: nel primo caso, *nôt* assicura la rima con *tôt*, mentre la scelta di *minne* è giustificabile nell'allitterazione con il sostantivo *mannes*. La stessa necessità formale motiva la coppia degli opposti *liebe/leide*, la cui

¹⁷ Cfr. BMZ, s.v. *leider*, <www.woerterbuchnetz.de/BMZ/leider> (ultimo accesso: 1-06-2024).

connessione viene creata grazie alla somiglianza fonetica anche altrove nell'opera:

*dâ von im sît **vil liebe** und ouch vil **leide** geschach* (136, 4)

*lât mir nâch minem **leide** daz kleine **liep** geschehen* (1065, 1)

*als ie diu **liebe leide** zaller jungeste gît* (2375, 4)

In questo caso il significato di *Leide* come dolore è fuori discussione: Crimilde soffre per la tragedia che immagina avvenire e la sua sofferenza è rappresentata da una *Totenklage* anticipatoria tipica del codice di comportamento cortese che prevede il connubio tra amore e morte (Greenfield 2001: 104). Una considerazione simile riguarda la parte conclusiva del *Nibelungenlied*. Poco prima che il testo giunga a termine, le due parole *liebe* e *leide* appaiono nuovamente l'una vicino all'altra, come lo era stato nell'interpretazione del sogno di Crimilde nella prima *âventiure*:

*Diu vil michel ère was gelegen **tôt**.*

*Di liute heten alle jâmer unde **nôt**.*

***Mit leide** was verendet des küneges hôchgezît,*

*als ie diu **liebe leide** zaller jungeste gît* (2375)

Ancora una volta la scelta del lessico pare giustificata da ragioni stilistiche alla fine del verso (*tôt* : *nôt*), ma anche per il resto le scelte traduttive necessitano di una riflessione. Le versioni tedesche rimangono ancorate al significato consueto dei termini, dove il *mit leide* del secondo verso vale *leidvoll* (Grosse) e *unglück* (Heinzle), mentre Mancinelli sceglie un'opzione di traduzione più libera, facendo diventare *Leid* 'lutto'.

Das glanzvolle Ansehen war da verloschen und tot. Alle Leute trauerten in **Jammer** und **Elend**. **Leidvoll** war das Fest des Königs zu Ende gegangen, wie stets die **Liebe** schließlich zum **Leide** führt. (Grosse)

Dahin war Macht und Herrlichkeit.

Es gab nur Not und Trauer.

Das Fest des Königs endete im **Unglück**,

so bringt zuletzt die **Freude** immer **Leid**. (Heinzle)

Una grande potenza era annientata.

Tutte le genti **avevano pena e tristezza**.

La **fiesta di corte era finita nel lutto**,

perché sempre la **gioia** si volge in **tristezza**. (Mancinelli)

the people, one and all, were given up to **grief** and **mourning**. The King's high **festival** had ended in **sorrow**, as **joy** must ever turn to **sorrow** in the end. (Hatto)

In altri luoghi, tuttavia, la studiosa osserva uno slittamento di significato del termine che si differenzia tra la prima e la seconda parte del *Nibelungenlied*. Pur tenendo conto che nel dolore di Crimilde, come d'altro canto nell'amore, c'è sempre una componente sociale, nella prima parte per Mancinelli prevarrebbe la dimensione interiore e sentimentale, nella seconda dominerebbe il significato di dolore come 'offesa' e 'umiliazione sociale', movente per la successiva vendetta. Pertanto, nella versione italiana, la traduzione *Leid* come 'offesa' o anche 'affronto' si trova spesso nella seconda parte dell'opera, ma è un significato che le altre traduzioni tendono a non accogliere, rimanendo invece più ancorate al significato generale di 'dolore' o ai suoi sinonimi. Si tenga inoltre conto del fatto che in tedesco moderno l'uso interscambiabile di *Leid* ('dolore') per *Beleidigung* ('offesa') non è riscontrabile: il suo significato rimane «tiefer seelischer Schmerz als Folge erfahrenen Unglücks» oppure «Unrecht, Böses, das jemandem zugefügt wird»; si tratta quindi di una sofferenza interiore che è conseguenza di una tragedia, oppure di un'ingiustizia o di un male che qualcuno subisce¹⁸.

*Si gedâht ouch **maniger leide**, der ir dâ heime geschach* (1388, 4) (Schulze)
An das viele **Leid**, das ihr zu Hause geschehen war (Grosse)
Auch dachte sie an **all das Leid**, das ihr zu Hause widerfahren hat
(Heinzle)

Ma l'**offesa** patita era sempre presente (Di San Giusto)
Ella pensava alle **molte offese** in patria sopportate (Mancinelli)
The too many wrongs that had been done to her at home (Hatto)

*Di mir dâ **leide tâten**, möhte ich bî den sîn* (1394, 2) (Schulze)
Könnte ich bei ihnen sein, die mich zu Hause **so tief verletzt haben**
(Grosse)

Wenn ich bei denen wäre, die mir dort **Leid antaten** (Heinzle)
Oh se potessi avere i miei nemici insieme (Di San Giusto)
Vorrei vivere accanto a quelli che **m'hanno offesa** (Mancinelli)
But if I could be with those **who wronged me** (Hatto)

¹⁸ Cfr. Duden, s.v. Leid, <<https://www.duden.de/node/88691/revision/1421773>> (ultimo accesso: 19-05-2024).

*daz ich von sînen schulden **nie leides niht gewan** (1415, 2) (Schulze)*
dass ich von ihm **nie Leid** erfahren habe (Grosse)
daß mir durch ihn **kein Leid** geschehen ist! (Heinzle)
Per sua colpa non ebbi a **soffrir** (Di San Giusto)
che io per colpa sua non ho mai sofferto **offesa**; (Mancinelli)
that I was never made to **suffer** through any fault of his (Hatto)

***Ouwê mîner leide!** Sprach dô vrou Kriemhilt (1744, 1) (Schulze)*
«**Weh mir**» klagte da Frau Kriemhild (Grosse)
Ich **Unglücklicher**, sagte Königin Kriemhild da (Heinzle)
Ahi, quale **affronto**, - disse allora Crimilde (Di San Giusto)
'**Ahimè!**', disse Crimilde (Mancinelli)
'**Alas!**', cried lady Kriemhild (Hatto)

*daz wold ich immer dienen, swer ræche **mîniu leit** (1762, 1) (Schulze)*
das würde ich dem stets danken, der **meinen Kummer** rächen wollte
(Grosse)
dafür wäre ich immer dankbar, wenn einer **meinen Schmerz** rächen wollte
(Heinzle)
Sarei riconoscente sempre a chi vendicasse **il mio dolore** (Di San Giusto)
sarò sempre obbligata a chi vendica **la mia offesa** (Mancinelli)
I should be forever obliged to whoever avenged **my wrongs** (Hatto)

*aller mîner **leide** (1789, 2) (Schulze)*
mein ganzes großes **Leid** (Grosse)
was er mir angetan hat! (Heinzle)
di tutte le **mie sventure** (Di San Giusto)
d'avermi recato **offesa** (Mancinelli)
He is the cause of **all my sorrows** (Hatto)

*Dô wart der kûneginne herzenlichen **leit** (1796, 2) (Schulze)*
Da wurde der Königin zu Herzen gehenden **Kummer** bereitet (Grosse)
Das war der Königin sehr **schmerzlich** (Heinzle)
Ciò **addolorò assai** la superba Crimilde (Di San Giusto)
La regina **ne fu offesa** nel profondo del cuore (Mancinelli)
To the Queen's **heartfelt sorrow** (Hatto)

*Kriemhilt ir **leit daz alte** in ir herzen was begraben (1909, 2) (Schulze)*
Kriemhilds **altes Leid** war in ihr Herz gegraben (Grosse)
Kriemhild **altes Leid** war eingegraben in ihr Herz (Heinzle)
Sul cuore di Crimilde gravava l'**antico dolore** (Di San Giusto)
L'antica **offesa** era radicata nel cuore di Crimilde (Mancinelli)
Kriemhild's **old grief** was embedded in her heart (Hatto)

Guardando alle traduzioni in tedesco moderno, il termine porta con sé il significato di ‘dolore’ o di ‘male fatto a qualcuno’, mantiene quindi il significato del sostantivo in alto-tedesco medio di ‘ciò che addolora il cuore’, come dimostra anche il ricorrere nel testo del composto *herzenleit* (anche *herzennôt*, *herzensêr*, *herzenjâmer*). Negli esempi citati fin qui si vede come la traduzione italiana prediliga l’accezione di ‘offesa’, resa che non sembra appropriata al significato del termine, ma ha anche la conseguenza di calcare molto sull’idea che Crimilde agisca nella sua vendetta per uno smacco sociale, invece che per il dolore lancinante della perdita o del lutto, come invece si evince in altri luoghi, dove la pena interiore si traduce in segni visibili del corpo, ad esempio il sangue che esce dalla bocca o dagli occhi della principessa al posto delle lacrime: «daz bluot ir ûz dem munde von herzenjâmer brast» (1007, 2), diu «ir vil liechten ougen vor leide weinten bluot» (1066, 4). A tale riguardo, è fuori da ogni dubbio che tutte le emozioni nel testo medievale tendano ad avere una componente sociale (cfr. Javor Briški 2012: 88), ma non credo sia opportuno marcare eccessivamente questa dimensione nella traduzione facendo slittare il significato di ‘dolore’ in ‘offesa’. L’osservazione trova evidenza anche nella versione italiana di Di San Giusto, che è più in linea con le scelte dei traduttori tedeschi di mantenere il focus sul dolore originario e non sull’offesa come causa della vendetta. Hatto sceglie termini che rientrano nel campo semantico del dolore e del male, forse con l’unica eccezione di *wrong*, che nei casi considerati compare tre volte e che può avere il significato di ‘offesa’.

3. La gestualità del dolore

Infine, a volte il dolore che un personaggio prova in relazione a una perdita non è espresso per mezzo di parole, ma attraverso una messa in scena corporea, un catalogo di gesti convenzionali che sono socialmente interpretati come manifestazioni del dolore e che sono gesti volontari, diversi dalle manifestazioni corporee spontanee come il sangue che esce dalla bocca o dagli occhi di Crimilde (cfr. *supra*). Greenfield (2001: 104) osserva una differenza nella codifica di questi gesti fra epica eroica e romanzo cortese. Nel romanzo, infatti, sarebbero le dame a esprimere il lutto attraverso una serie di comportamenti convenzionali – come colpirsi il petto,

strapparsi i capelli o agitare le braccia e le mani – mentre nell’epica gli stessi gesti sarebbero messi in scena da personaggi maschili. Un esempio di questa gestualità tipica dell’epica si trova ad esempio in corrispondenza della morte del margravio Rüdiger, in cui questo catalogo gestuale del dolore prende il nome di *ungebære*, sostantivo che compare una sola volta lungo tutta l’opera¹⁹:

*Dô si den margrâven sâhen tôten tragen,
ez enkunde dehein schrîbære gebrieven noch gesagen
di manege ungebære von wîbe unde ouch von man,
diu sich von herzenjâmer aldâ zeigen began.* (2230)

Quando videro trascinare il margravio ucciso,
nessuno scrittore potrebbe scrivere o narrare
i gesti di dolore degli uomini e delle donne,
che manifestavano allora la gran pena del cuore.

Eppure, anche la traduzione di questo termine non è priva di insidie: Mancinelli rende *ungebære* con ‘gesti del dolore’, scelta simile a quella di Grosse che opta per «Zeichen des Schmerzes» e a quella di Di San Giusto, che traduce il sostantivo con l’endiadi «il dolore ed i lamenti», in linea con il *mourning* di Horton. Simrock decide per una sorta di soluzione di compromesso con «ungebârd’ge Klage», che potrebbe essere tradotto con ‘lamento smanierato’, simile al «wild lamentation» di Hatto. In contrasto con queste scelte, Heinzle preferisce una traduzione più neutrale del termine, che rende con la locuzione aggettivale indefinita «außer sich», ‘fuori di sé’, che giustifica a commento ricorrendo al significato di *ungebære* proposto dal *Deutsches Wörterbuch*, dove non si fa riferimento al dolore ma più in generale a un comportamento bizzarro e vistoso (cfr. Heinzle 2021: 1482). In questo caso, se è pur vero che il significato proposto dalla maggior parte delle traduzioni si rifà al campo semantico del dolore, credo che la decisione di Heinzle per una resa più neutrale sia condivisibile, anche per il fatto che è nella dimensione non verbale che si esprime l’emozione in quel passaggio dell’opera. Qui ci si potrebbe chiedere se non sia il caso di lasciare al lettore l’onere di decodificare la scena, eventualmente con l’aiuto di una nota di commento.

¹⁹ «Jammergebârde, wehklagen», cfr. *Lexer*, s.v. *ungebære*, <www.woerterbuchnetz.de/Lexer/un-gebærde> (ultimo accesso: 22-05-2024).

4. L'explicit nella Not-Fassung

Infine, la *Not-Fassung* si chiude con un ultimo riferimento al campo semantico del dolore, una questione che, tuttavia, nelle edizioni in lingua moderna è di nuovo un caso non immune a problemi di traduzione, visto il significato molteplice di 'tormento, pena, patimento', ma anche di 'difficoltà, pericolo, causa urgente'²⁰. Il sostantivo è inoltre in una posizione di assoluto rilievo nel *Nibelungenlied*, perché è l'ultima parola che si trova in due delle tre redazioni (B e A), condizionando quindi il senso generale dell'opera che viene riassunto in questo ultimo verso.

dâ hât daz mære ein ende. diz ist der Nibelunge nôt. (2376, 4, ed. Schulze)
 Da endet die Geschichte. Das ist der **Kampf** der Nibelungen. (Heinzle)
 Hier hat die Geschichte ein Ende. Dies ist der Nibelungen **Not**. (Grosse)
 Qui finisce il racconto: questa è la **rovina** dei Nibelunghi. (Mancinelli)
 Qui finisce il racconto: tale fu la **fine** dei Nibelunghi (Di San Giusto)
 The story now is ended: this is the Niblung's **woe** (Horton)
 This story ends here: such was The Nibelungs' Last **Stand** (Hatto)

Anche in questo caso le traduzioni sono da valutare, perché in parte si rifanno al campo semantico del dolore – come nelle scelte di *Not* o *woe* – in altri casi si riferiscono più esplicitamente al finale della storia, che descrive la 'rovina', la 'fine' dei Nibelunghi. Negli altri due casi, più esplicitamente in Heinzle e meno chiaramente in Hatto, i traduttori scelgono rispettivamente *Kampf* ('battaglia') e *Stand* ('resistenza'), che rimandano invece non tanto alla fine della storia ma al contenuto complessivo dell'*epos* eroico, ovvero la battaglia. Se si riprende il commento di Heinzle, per lo studioso l'accezione *Untergang* riportata a commento nell'edizione di De Boor (1967: 371) sarebbe al contrario un'interpretazione più libera di *nôt*, il cui significato sarebbe reso meglio da 'calca e pericolo in battaglia, lotta, combattimento'²¹. A ben guardare la riflessione è simile a quella elaborata per

²⁰ «Drangsal, mühe, not», *Lexer*, s.v. *nôt*, <www.woerterbuchnetz.de/Lexer/nôt>, cfr. anche «noth, bedrängniss, gefahr, dringende veranlassung, dringende ursache», *BMZ*, s.v. *nôt*, <www.woerterbuchnetz.de/BMZ/NÔT> (per entrambi i link ultimo accesso: 25-05-2024).

²¹ Per Heinzle (2021: 1512) significa «das Gedränge und die Gefahr im kampf, der kampf, streit».

quanto riguarda il sostantivo *arebeit* della quartina iniziale, che dava luogo a problemi (e a soluzioni) analoghi.

Tentando di riassumere quanto osservato in questa breve analisi, si può dire innanzitutto che il *Nibelungenlied* offra un catalogo interessante e articolato per quanto riguarda le parole del dolore, un'emozione che percorre tutta l'opera, dalla quartina iniziale al verso finale. Il significato sfaccettato in *Mittelhochdeutsch* di parole come *arebeit*, *leit*, *nôt*, *ungebære*, non è scevro da insidie per chi ha tentato (e tenterà) l'impresa di trasferire nella lingua moderna il *Nibelungenlied*, poiché l'interpretazione di singoli termini rispecchia, più in generale, l'interpretazione dell'opera o di alcuni suoi personaggi o azioni portanti. L'ibridazione di genere che è costitutiva del *Lied* non fa che aumentare la difficoltà nel momento della traduzione: per tornare alla quartina iniziale, su cui pende un problema filologico rilevante, le «imprese immense» di Mancinelli sembrano strizzare l'occhio al romanzo oltre che alla *Fassung A*, mentre il «großer Mühsal (im Kampf)» di Grosse e di Heinzle meglio si attaglia all'epica eroica. Una percezione analoga è generata anche dalla resa di *nôt* all'ultimo verso, dove tradurre con «rovina» (Mancinelli) o «fine» (Di San Giusto) non è certo lo stesso che tradurre con «Kampf» (Heinzle) o con «Stand» (Hatto): cosa narra l'*epos*, la battaglia, la resistenza, la rovina o la fine dei Nibelunghi?

Ancora, l'interpretazione del sostantivo *leit* ha generato una serie di questioni traduttive da non sottovalutare, poiché la parola, molto ricorrente nel testo di partenza, è soggetta a grande variabilità nella sua resa in lingua moderna: in questo caso credo ci si debba chiedere se abbia davvero senso proporre una miriade di equivalenti per rendere un solo sostantivo dal *Mittelhochdeutsch*, dove peraltro è pur presente e riscontrabile una variazione sinonimica, sebbene a volte sia più giustificata da ragioni stilistiche, ad esempio creare assonanze (*liebe : leit*) o preservare la rima (*tôt : nôt*), piuttosto che da una reale esigenza di segnalare dei distinguo di significato. Le *Inszenierungen* (Eming 2008) del dolore includono inoltre la comunicazione non-verbale, come nel caso degli *ungebære*, una di quelle parole difficili da rendere nella lingua moderna, ma il cui significato è noto poiché si rifà a una tradizione ben codificata.

Meno codificato è l'atto interpretativo del tradurre, che è piuttosto variabile nelle rese interlinguistiche per i pochi esempi che sono stati esaminati, e che spesso dirige o addirittura compromette l'interpretazione del testo-base, già di per sé significativamente instabile come lo è la sua tradizione. Consapevole di non aver chiarito esaustivamente le tante questioni

che riguardano la traduzione delle parole del dolore, si conclude con la speranza di aver posto qualche domanda utile e qualche spunto di riflessione nel momento in cui si procederà a una nuova traduzione del *Nibelungenlied*.

Abbreviazioni

- BMZ** *Mittelhochdeutsches Wörterbuch von Benecke, Müller, Zarncke*, digitalizzata Fassung im Wörterbuchnetz des Trier Center for Digital Humanities, Version 01/23, cfr. <<https://www.woerterbuchnetz.de/BMZ>> (ultimo accesso: 25-05-2024).
- Duden** = *Duden Wörterbuch*, cfr. <<https://www.duden.de/>> (ultimo accesso: 27-05-2024).
- DWDS** *Digitales Wörterbuch der deutschen Sprache*, hrsg. v.d. Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften, cfr. <<https://www.dwds.de/d/wb-dwdswb>> (ultimo accesso: 27-05-2024).
- MHDBDB** *Mittelhochdeutsche Begriffsdatenbank*, cfr. <<http://mhdbdb.sbg.ac.at:8000/>> (ultimo accesso: 25-05-2024).
- Lexer** *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch von Matthias Lexer*, digitalizzata Fassung im Wörterbuchnetz des Trier Center for Digital Humanities, Version 01/23, cfr. <<https://www.woerterbuchnetz.de/Lexer>> (ultimo accesso: 25-05-2024).
- OED** *Oxford English Dictionary*, cfr. <<https://www.oed.com/>> (ultimo accesso: 27-05-2024).

Bibliografia

- Amoretti G.V. (a cura di) (1964), *I Nibelunghi*. Introduzione e note a di Giovanni Vittorio Amoretti, traduzione di Luigi di San Giusto, ristampa della nuova edizione, UTET, Torino.
- Batts M.S. (ed.) (1971), *Das Nibelungenlied. Paralleldruck der Handschriften A, B und c nebst Lesarten der übrigen Handschriften*, Niemeyer, Tübingen.
- Bell E. (ed.) (1901), *The Lay of the Nibelungs*. Metrically translated from the Old German Text by Alice Horton, revised and edited by Edward Bell, to which is prefixed the essay on the Nibelungen Lied by Thomas Carlyle, George Bell and Sons, London.
- Bertagnolli D. (2020), *I Nibelunghi: la leggenda, il mito*, Meltemi, Milano.

- Braun M. (2011), *Trauer als Textphänomen? Zum Ebenenproblem der mediävistischen Emotionsforschung*, in: I. Kasten (ed.), *Machtvolle Gefühle*, De Gruyter, Berlin, New York, pp. 53-86, DOI: <<https://doi.org/10.1515/9783110251425>>.
- Colleville M., Tonnelat E. (eds.) (1948), *Le Nibelungenlied. Edition partielle*, Aubier, Paris.
- De Boor H. (ed.) (1967), *Das Nibelungenlied*, nach der Ausgabe von Karl Bartsch, herausgegeben von Helmut de Boor, 19. Auflage, Brockhaus, Wiesbaden.
- Eming J. (2008), *Emotionen als Gegenstand mediävistischer Literaturwissenschaft*, "Journal of Literary Theory", 1, 2, pp. 251-273, DOI: <<https://doi.org/10.1515/JLT.2007.018>>.
- Genzmer F. (Hg.) (1955), *Das Nibelungenlied*, übersetzt, eingeleitet und erläutert von Felix Genzmer, Philipp Reclam, Stuttgart.
- Gephart I. (2009), *Der Zorn der Heroen. Heldenepische Formen der Wut im 'Nibelungenlied'*, "Das Mittelalter", XIV, 1, pp. 41-49, DOI: <<https://doi.org/10.1524/mial.2009.0005>>.
- Greenfield J.T. (2001), *Frau, Tod Und Trauer Im 'Nibelungenlied': Überlegungen Zu Kriemhilt*, in: J.T. Greenfield (ed.), *Das Nibelungenlied: Actas Do Simpósio Internacional, 27 de Outubro de 2000*, Faculdade de Letras da Universidade do Porto, Porto, pp. 95-114.
- Hatto A.T. (ed.) (1973), *The Nibelungenlied, a new translation by A.T. Hatto*, Penguin Books, Harmondsworth.
- Heinze J. (Hg.) (2021), *Das Nibelungenlied und die Klage. Nach der Handschrift 857 der Stiftsbibliothek St. Gallen*, mittelhochdeutscher Text, Übersetzung und Kommentar, 2. Auflage, Deutscher Klassiker Verlag, Berlin (1^a ed. 2015).
- Jaeger C.S., Kasten I. (Hgg.) (2003), *Codierungen von Emotionen Im Mittelalter / Emotions and Sensibilities in the Middle Ages*, De Gruyter Berlin, Boston.
- Javor Briški M. (2012), *Angst – Trauer – Zorn: 'Emotionen' Im Nibelungenlied*, "Acta Neophilologica", XLV, 1/2, pp. 87-96, DOI: <[10.4312/an.45.1-2.87-96](https://doi.org/10.4312/an.45.1-2.87-96)>.
- Mancinelli L. (a cura di) (1972), *I Nibelunghi*, Einaudi, Torino.
- Murdoch B. (2008), *Das Nibelungenlied: Song of the Nibelungs. Translated by Burton Raffel. Pp. xxiv+351. New Haven and London: Yale University Press, 2006. Pp. £10.99.*, "Translation and Literature", XVII, 2, pp. 241-247, DOI: <<https://doi.org/10.3366/E0968136108000289>>.
- Raffel B. (2006), *Das Nibelungenlied: Song of the Nibelungs*, Yale University Press, New Haven.
- Schulze U. (Hg.) (2023), *Das Nibelungenlied, Mittelhochdeutsch/Neuhochdeutsch*, nach der Handschrift B herausgegeben von Ursula Schulze. Ins Neuhochdeutsche übersetzt und kommentiert von Siegfried Grosse, Philipp Reclam, Stuttgart (1^a ed. 2010).
- Simrock K. (Hg.) (1964), *Das Nibelungenlied*, Mittelhochdeutsch und übertragen von Karl, Der Tempel-Verlag, Berlin und Darmstadt.

Abstract

ANNA CAPPELLOTTO

«*von weinen und von klagen*»: *Translating Words of Sorrow in the Nibelungenlied*

A defining aspect of the *Nibelungenlied* lies in its emotional intensity, to which none of the main characters are immune. One of the dominant emotions that permeates the work from beginning to end is undoubtedly sorrow, an inner emotion expressed through both language and body. This brief analysis aims to identify words – such as *arbeit*, *leit*, *ungebære*, and *nôt* – and expressions that describe sorrow in their verbal and non-verbal dimensions. First, the present investigation evaluates the frequency, context, meaning, and motivation attributed to this vocabulary in Middle High German. Second, it provides an in-depth analysis of some modern German, Italian, and English translations. The idea is that comparing versions in different languages through the example of specific *loci critici*, also from a textual-critical perspective, can provide insights for a future new translation of the *Nibelungenlied* into Italian.

Lezioni di Traduzione • 2

La traduzione di un testo antico o medievale crea problemi specifici, diversi da quelli che si trova ad affrontare chi traspone in un'altra lingua un testo scritto ai giorni nostri. La difficoltà più grande è l'inaccessibilità del contesto culturale di cui il traduttore si pone come interprete: un mondo lontano che può solo essere immaginato, ricostruito. Il presente volume tratta alcuni degli ostacoli presenti sul cammino di chiunque decida di tradurre un prodotto letterario appartenente a questo remoto passato. Il testo oggetto degli studi qui raccolti è il *Nibelungenlied*, capolavoro della letteratura tedesca medievale, messo per iscritto a cavallo tra XII e XIII secolo. I contributi discutono vari problemi legati alla resa in italiano del poema tedesco, illustrando come sono stati affrontati in passato e suggerendo ulteriori possibilità traduttive su come risolverli. Il risultato non è una raccolta per soli specialisti. Al contrario, in linea con il titolo di questa collana, *Lezioni di traduzione*, i saggi, pur nella loro specificità, sono pensati anche per un pubblico più ampio, dal momento che trattano problemi molto comuni per chiunque si appresti a effettuare una traduzione. L'intento didattico di questo volume è quindi marcato: la riflessione sui problemi traduttivi esposti e sulle possibili soluzioni per risolverli potrà dunque giovare a chi si interessa di traduzione, a prescindere dal periodo storico a cui risale, o dalla lingua in cui è scritto, il testo di partenza.

DAVIDE BERTAGNOLLI è professore associato di Filologia germanica presso l'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna. La sua attività scientifica più recente si concentra soprattutto sulla letteratura cortese in ambito tedesco e nederlandese. Si interessa di edizione e traduzione di testi basso medievali, oltre che della loro ricezione moderna. È autore del primo studio introduttivo in italiano interamente dedicato al *Nibelungenlied* (*I Nibelunghi. La leggenda, il mito*, Meltemi, 2020).



ISBN 9788854971653
DOI 10.6092/unibo/amsacta/7871